

La CPI, istituita nel 2002 come tribunale permanente di ultima istanza per perseguire individui per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e crimine di aggressione, comprende 124 Stati parti. Tuttavia, la Corte fa affidamento sulla cooperazione dei suoi Stati membri per l'applicazione delle norme, una collaborazione che non è disponibile da parte di Stati influenti come Stati Uniti, Russia, Cina e Israele che non riconoscono la giurisdizione della Corte.

L'emissione di mandati di arresto per i massimi leader israeliani comporterà, quindi, probabilmente un livello senza precedenti di complessità politica e logistica – con molti ostacoli eretti dagli alleati occidentali di Tel Aviv.

Parlando con **The Cradle**, Susan Akram, direttrice dell'International Human Rights Clinic della Boston University School of Law, sottolinea che il pubblico ministero della CPI deve prima affrontare numerose questioni legali per fornire prove a sostegno dei giudici istruttori. La tempistica delle loro deliberazioni e decisioni sulle richieste di mandato rimane incerta.

Kenneth Roth, ex direttore esecutivo di Human Rights Watch e professore in visita presso la School of Public and International Affairs di Princeton, sottolinea l'effetto principale dei mandati di arresto della CPI, **se** fossero emessi come richiesto. Netanyahu e Gallant non potrebbero recarsi in nessuno dei 124 stati membri della Corte penale internazionale, poiché rischierebbero l'arresto e la consegna all'Aia per il processo.

“Il loro mondo diventerà improvvisamente molto più piccolo”, dice **a The Cradle**, aggiungendo che spera che “i governi ci pensino due volte prima di inviare loro più armi, dato che saranno stati formalmente accusati di usarle per commettere crimini di guerra e presumibilmente cercheranno di evitare di rispondere a queste accuse in tribunale”.

Gentian Zyberi, professoressa di diritto internazionale e diritti umani presso il Centro norvegese per i diritti umani dell'Università di Oslo, osserva che la Corte penale internazionale potrebbe imporre altre sanzioni, come il sequestro di fondi e proprietà all'estero da utilizzare come risarcimento alle vittime.

“La conseguenza politica più importante sarebbe la loro legittimità come leader politici una volta che la Corte penale internazionale confermasse le accuse”, avverte.

Realisticamente, però, alcuni stati potrebbero rifiutarsi di consegnare Netanyahu, citando il suo status di capo del governo e quindi l'immunità mentre si trova nel loro territorio, sostiene il professor John Quigley della Ohio State University. Anche se la stessa CPI non rispetta questa immunità, il diritto internazionale non ha risolto in modo definitivo la questione. Aggiunge:

Per quanto riguarda la pena, non si potrebbe parlare di pena prima della condanna. La pena tipica è la reclusione. Può essere comminata anche una multa. Se la persona possedesse beni in uno Stato parte dello Statuto di Roma, la CPI potrebbe chiederne il sequestro.

La Corte penale internazionale minacciata da Stati Uniti e Israele

La potenziale emissione di questi warrant ha suscitato reazioni contrastanti a livello globale. Mentre diversi stati dell'UE, tra cui Francia, Belgio, Slovenia, Irlanda e Spagna, hanno risposto positivamente, gli Stati Uniti e Israele, prevedibilmente, hanno risposto furiosamente.

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, ad esempio, ha espresso indignazione nei confronti della corte che chiede congiuntamente mandati di arresto sia per i leader di Israele che per quelli di Hamas che li accusano di crimini simili: "Qualunque cosa questo pubblico ministero potrebbe far intendere che non esiste equivalenza – nessuna – tra Israele e Hamas".

Biden ha anche negato apertamente l'esistenza di un genocidio a Gaza: "Quello che sta accadendo non è un genocidio. Lo rifiutiamo", ha detto durante un discorso alla Casa Bianca.

A sua volta, il segretario di Stato americano Anthony Blinken ha affermato che la corte non ha giurisdizione sull'azione di Israele nel mettere in discussione "la legittimità e la credibilità di questa indagine". Ma la camera preliminare della Corte penale internazionale ha già respinto questa argomentazione, sulla base del voto schiacciante dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha concesso alla Palestina lo status di "Stato osservatore non membro".

Washington sostiene inoltre che il procuratore della Corte penale internazionale avrebbe dovuto rinviare alle autoindagini israeliane in base al cosiddetto principio di complementarità. Ma Roth sfa completamente l'idea che Israele sia in grado di indagare obiettivamente su se stesso sui crimini di guerra: "Israele ha annunciato 70 indagini ma nessuna sulla strategia della fame che è al centro dell'attuale caso della CPI".

Inoltre, Roth sottolinea che "Israele non ha precedenti nel perseguire alti funzionari per crimini di guerra" ed è improbabile che lo faccia presto, sulla base della risposta sprezzante di Netanyahu alla richiesta della Corte penale internazionale in cui ha etichettato Khan un "antisemita".

Sanzionare la giustizia

Nel frattempo, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato una legislazione per sanzionare la corte per aver richiesto mandati di arresto per alti leader israeliani, che ora attende la sua approvazione da parte del Senato degli Stati Uniti. La legislazione mira a sanzionare gli individui che hanno "direttamente impegnato o altrimenti aiutato" la Corte penale internazionale a perseguire penalmente americani o cittadini di alleati degli Stati Uniti che non riconoscono la Corte penale internazionale, compreso Israele.

L'interesse principale di Washington nel limitare la portata della Corte penale internazionale è la preoccupazione che la corte possa rivolgere la sua attenzione e il suo peso legale verso truppe e funzionari americani impegnati in aggressioni e operazioni militari illegali in tutto il mondo.

Questa non è la prima volta che Washington e Tel Aviv minacciano la Corte penale internazionale e l'ufficio del procuratore speciale. Il professor Akram ricorda che l'ex presidente Donald Trump ha emesso un ordine esecutivo congelando i conti statunitensi dell'ex procuratore speciale Fatou Bensouda e dei suoi membri del personale e negando loro i visti per entrare negli Stati Uniti per presentarsi al quartier generale delle Nazioni Unite a New York.

Un recente rapporto investigativo del **Guardian** ha rivelato che Israele ha condotto per 10 anni una campagna di molestie e minacce contro Bensouda e la sua famiglia, in cui le sue agenzie di intelligence sono state impiegate “per sorvegliare, hackerare, fare pressione, diffamare e presumibilmente minacciare il personale senior della CPI in un tentativo di far fallire le indagini della corte.

Ma, come sostiene Zyberi, sanzionare la Corte penale internazionale o il suo personale per aver indagato sulla situazione palestinese viola lo Statuto della Corte penale internazionale, interferendo con l'amministrazione della giustizia, e quindi – di per sé – merita sanzioni ai sensi dell'articolo 70.

Quigley sostiene che la reazione di Washington segnala un disprezzo per lo stato di diritto: sostiene la Corte penale internazionale contro gli avversari ma la denuncia quando vengono presi di mira gli alleati. Questa dualità è stata sottolineata dal procuratore Khan in un'intervista alla CNN quando ha rivelato una sorprendente ammissione da parte di un alto leader: “Questo tribunale [la Corte penale internazionale] è costruito per l'Africa e per teppisti come Putin”.

Per Akram, l'attenzione passata della Corte penale internazionale sugli autori di reati africani e balcanici ignora di fatto i crimini delle potenze occidentali, ad esempio, da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito in Iraq e Afghanistan. Il caso contro Netanyahu e Gallant, secondo lei, mette oggi alla prova la credibilità della corte, mentre Roth vede i potenziali mandati come prova che anche i leader più potenti possono essere ritenuti responsabili ai sensi della legge.

Se il processo avviato da Khan verrà portato a termine, la Corte penale internazionale sarà in una posizione unica per rimodellare i confini della giustizia internazionale e ritenere responsabili i criminali di guerra, indipendentemente dalla nazionalità, razza o religione. Ciò ci avvicina di un passo al diritto internazionale e ci allontana dall'era dell'impunità guidata dall'Occidente.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle di The Cradle.